

PER UNA MAPPA STRUTTURALE DEL NORD-OVEST ITALIANO

Gianfranco GARZOLINO¹

SOMMARIO

Queste note presentano una ricerca finalizzata ad esplorare le caratteristiche della macro-area del Nord-Ovest in relazione al tema della presenza o meno di condizioni strutturali favorevoli allo sviluppo economico. La ricerca riguarda sia il confronto tra il Nord-Ovest e le altre macro-aree del paese, che la costruzione di un quadro descrittivo delle similitudini e delle differenziazioni fra i vari territori provinciali che costituiscono la macro-area stessa. L'indagine è stata condotta esaminando un insieme di venti indicatori suddivisi in due aree: da una parte gli elementi definiti "abilitanti" per lo sviluppo e dall'altra gli elementi di natura strutturale. L'esito delle elaborazioni compiute mette in luce un certo numero di caratteristiche specifiche e discriminanti tanto per ciò che riguarda la comparazione tra macro-aree, quanto a proposito delle condizioni esistenti all'interno dell'area nordoccidentale.

Giugno 2013

¹ Provincia di Vercelli, via San Cristoforo 7, 13100 Vercelli, garzolino@virgilio.it.

1. Introduzione

La rappresentazione delle prospettive di sviluppo delle aree locali, alle diverse scale di osservazione, ha bisogno di immagini, di approcci descrittivi capaci di favorire la comprensione di fenomeni anche complessi in termini il più possibile efficaci. L'analisi aggregata dei territori ha negli ultimi anni assunto due valenze prevalenti: i) l'identificazione di elementi in grado di sostenere, per lo più in forma integrata, la competitività a livello sovranazionale e globale; ii) la costruzione di contesti descrittivi che favoriscano le opportunità di intraprendere progetti di collaborazione che coinvolgano orizzontalmente territori locali diversi. In particolare, il riferimento alle macro-aree ha a che fare con il posizionamento nelle dinamiche della competizione globale dei territori, in cui le aree che si candidano al ruolo di *competitor*, per incidere sufficientemente, dovrebbero necessariamente possedere requisiti dimensionali tali da massimizzare la messa a fattor comune di eccellenze produttive, infrastrutture e servizi. Questo è il contesto concettuale che più frequentemente fa da sfondo alla tematica delle macro-aree. Si vorrebbe porre in evidenza che può altrettanto utilmente praticarsi un uso sensibilmente diverso della problematica in questione, concentrando l'attenzione sull'analisi delle caratteristiche interne, allo scopo di far emergere elementi conoscitivi inusuali o poco sperimentati, rappresentazioni a più efficace contenuto esplicativo, indicazioni progettuali e di *policy* significative al contempo per la macro-area nel suo complesso e per le singole realtà locali che la compongono.

Per limitarsi alla definizione più semplice, nella realtà italiana la dimensione di macro-area è riferibile all'aggregazione di più partizioni regionali. In ambito europeo, tale criterio è collegabile con il livello NUTS 1 di riferimento delle politiche di intervento. Ma è bene non rimanere eccessivamente prigionieri delle definizioni istituzionalmente codificate: il requisito più importante ai fini dell'efficacia dell'analisi è che si tratti di aree che possano mostrare significativi aspetti di omogeneità e con consistenti collegamenti interni.

In sintesi, l'analisi per macro-aree può essere di cospicua utilità ai fini di una più approfondita conoscenza della realtà delle aree locali, per migliorare la visione d'insieme del contesto in cui si è collocati e veder rese esplicite interrelazioni spaziali di cui non si ha chiara consapevolezza. Riassumendo, si può affermare che il ricorso a questo tipo di rappresentazione abbia rilevanza per

- ampliare la conoscenza dei fenomeni che interessano le aree locali;
- fornire valutazioni ed evidenziare opportunità connesse ai temi della competitività fra i territori, soprattutto in riferimento alla dimensione globale;
- supportare i decisori nell'individuazione di possibili ambiti di cooperazione istituzionale, di contenuti progettuali inter-territoriali e di politiche di sviluppo.

Le presenti note hanno l'obiettivo di iniziare a raccogliere materiali utili ad un'attività di ricerca sistematica e stabile sulla realtà del Nord-Ovest italiano, anche attraverso l'osservazione dei risultati che scaturiscono dal preliminare *set* di indicatori di cui più avanti si parlerà. Intende quindi rappresentare il primo passo di un'attività di ricerca che è necessario proseguire e affinare.

2. L'esperienza della Fondazione delle Province del Nord-Ovest

2.1 La rete delle Province

Tra il 2004 e il 2008, le Province di Piemonte, Lombardia e Liguria, cui dal versante occidentale emiliano-romagnolo si sono aggiunte quelle di Piacenza e di Parma, hanno dato vita ad un comitato promotore per la costituzione di una *Fondazione delle Province del Nord-Ovest*². L'intento era quello di instaurare più forti legami reciproci per una collaborazione progettuale che fosse diretta tanto allo sviluppo del territorio, quanto ad una più efficace prestazione dei servizi di area vasta che il livello di governo provinciale ha il compito di assicurare. Una delle principali motivazioni alla base dell'iniziativa era l'esigenza di muoversi per la promozione dello sviluppo del territorio in termini diffusi, con inclusione delle aree extra-metropolitane, rispondendo ad una tendenza che – nell'imminenza della realizzazione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Milano – vedeva nei due capoluoghi regionali gli attori pressoché esclusivi del confronto strategico che interessava l'intera area (Autori vari, 2006). Inoltre, il dibattito in corso nella prima metà del decennio privilegiava chiaramente l'asse Mi-To, relegando di fatto Genova in una zona d'ombra. Il porre di nuovo all'ordine del giorno la prospettiva del Nord-Ovest consentiva il rientro del territorio ligure e del polo genovese in una logica di integrazione di macro-area, come l'importanza di quest'area per innumerevoli aspetti, primi fra tutti i grandi progetti trasportistici continentali, giustificava ampiamente (Provincia di Vercelli, 2008).

Al momento del suo esordio, l'iniziativa non ha mancato di richiamarsi alla tradizionale immagine del "triangolo industriale": a tutti era chiaro che si trattava ormai di una realtà del passato, avendo l'evoluzione economica degli ultimi decenni portato ad una diffusione delle

² Il comitato promotore della Fondazione delle Province del Nord-Ovest, inizialmente con sede ad Alessandria, è stato presieduto a turno da Alessandro Repetto (Presidente *pro tempore* della Provincia di Genova), Filippo Penati (Milano) e Antonio Saitta (Torino). Attualmente, la Fondazione ha sede nel capoluogo lombardo ed è presieduta dal Presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà. Ne è direttore Dario Rigamonti. In questo momento di dilagante disistima nei confronti dei dipendenti pubblici, sia consentito di ricordare l'esempio del primo direttore del comitato promotore, Guido Barberis, dirigente della Provincia di Alessandria, prematuramente scomparso. Per quanto sofferente e vistosamente segnato dalla malattia, Barberis ha voluto essere presente fino all'ultimo a tutti gli appuntamenti, con uno spirito di servizio e una determinazione che hanno profondamente colpito quanti hanno lavorato con lui.

attività manifatturiere ben oltre l'originaria matrice geografica. Vi era tuttavia la convinzione che la caratterizzazione tipologica sedimentata fosse comunque sempre alla base di vocazioni e opportunità su cui fare leva per cogliere le potenziali occasioni messe a disposizione dai nuovi paradigmi produttivi che conferivano accresciuta rilevanza alla conoscenza, al saper organizzare e gestire processi complessi. Si era quindi parlato di un ritorno della “*prima Italia*”, intendendo con questa espressione l'area del paese che per prima si era spinta con decisione sulla strada dell'industrializzazione e della crescita economica.

2.2 I momenti di approfondimento

La quinquennale attività per la costituzione della Fondazione è stata costellata di momenti di approfondimento su temi fondamentali per la macro-area. In un *workshop* tenutosi a Genova nel marzo 2007, vi è stato il tentativo di ricostruire un modello di sviluppo economico del Nord-Ovest: la ricerca *Dal triangolo industriale al poliedro dei modelli di sviluppo locale*, coordinata da Francesco Gastaldi, ha proposto il concetto di *poliedro dello sviluppo*, immagine che sintetizza un'evoluzione che ha fatto transitare il Nord-Ovest da una situazione di sviluppo polarizzato ad un assetto che vede una pluralità di realtà dinamiche e, dato forse ancor più pregnante, una diversificazione accentuata delle specializzazioni forti (Gastaldi *et al.*, 2007). Non si è trattato del solo caso in cui sia stato richiamato l'aspetto della diffusione dei punti di forza nel contesto nordoccidentale. A Milano, nel novembre 2007, tale dinamica è stata al centro dei temi dell'incontro su *Saperi, università, territori*, introdotto da un *dossier* coordinato da Matteo Bolocan Goldstein in cui veniva posto in evidenza come da una situazione accentuatamente polarizzata sui nodi metropolitani il sistema universitario presente nell'area considerata fosse passato ad un assetto localizzativo più diffuso sul territorio, pur rimanendo nei grandi centri le concentrazioni più significative (Bolocan Goldstein, Corsi, 2007). Permeati di un carattere di pervasività territoriale erano anche gli altri due temi diffusamente trattati nell'ambito dell'iniziativa: le infrastrutture³ e la partecipazione ad Expo 2015 delle specificità agroalimentari esistenti nell'area⁴.

Dopo lo slancio iniziale, l'esperienza della Fondazione delle Province del Nord-Ovest è andata via via perdendo vigore, ma l'originalità dell'impostazione e la rilevanza delle problematiche affrontate meritano che si prosegua la ricerca sull'evoluzione dei motivi di integrazione di questa parte d'Italia e sulla strumentazione di cui gli attori del governo locale dispongono per intervenire. Ciò rimane vero a prescindere all'esito dei mutamenti istituzionali di cui si parla dall'estate 2011 per il sistema delle Province: i soggetti istituzionali che dovranno occuparsi dello sviluppo del territorio si troveranno ineludibilmente dinnanzi alla questione di come far interagire aree locali diverse.

³ Nel *workshop* su *Infrastrutture e territori*, tenutosi a Torino nel settembre 2007.

⁴ In incontri svoltisi a Cremona (luglio 2008) e a Lodi (ottobre 2008).

3. I vari modi di pensare la macro-area nordoccidentale

3.1 Cosa si intende per Nord-Ovest

Vi sono diversi modi di pensare e definire l'idea di Nord-Ovest e ciò rappresenta una ricchezza, poiché dà conto della pluralità di sensibilità al riguardo. Esiste la definizione del Nord-Ovest come *ripartizione*, l'aggregazione sovra-regionale usata dall'ISTAT come riferimento per la statistica ufficiale e comprendente il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria: è la scelta adottata per il lavoro di cui parleremo. Come già accennato, la vicenda della Fondazione delle Province del Nord-Ovest era a suo tempo iniziata con l'aggregazione di Piacenza e Parma alla tradizionale area ripartizionale. Non si era trattato di una scelta casuale o neutra: tale configurazione presupponeva l'appartenenza delle due province emiliane ad una sfera di rapporti incentrati sulla macro-area nordoccidentale, una sorta di Nord-Ovest "allargato". Molto spesso, specialmente dal versante piemontese, ci si riferisce al Nord-Ovest come all'insieme formato da Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria: si pensi ai dorsi locali de *Il Sole-24 Ore* o ad altre recenti esperienze editoriali. E' in questo solco che si sono sviluppate, anche in questo caso soprattutto da parte piemontese, le riflessioni su "*Limonte*", ovvero la prospettiva dell'integrazione tra Liguria e Piemonte. Da più parti si sostiene che ormai vi siano sempre meno giustificazioni per la distinzione tra Nord-Ovest e Nord-Est, poiché l'evoluzione dei modelli economico-sociali ha reso più appropriato parlare semplicemente di Nord, riferendosi ad una realtà che ha visto attenuarsi i motivi di diversità al suo interno e crescere gli elementi di omogeneità (Berta, 2007). Anche all'interno dell'ideale recinto del Nord-Ovest, le visioni eccentriche non mancano: la parte orientale della Lombardia sperimenta interconnessioni e attrazioni reciproche con il territorio triveneto, tanto da riconoscersi spesso prevalentemente in una dimensione di Lombardo-Veneto.

Insomma, in realtà i Nord-Ovest sono tanti e ciò non è affatto un male. Questa ricerca di modelli spaziali è indicatrice di una propensione ad ampliare la comprensione delle dinamiche territoriali e ad individuare in modo non convenzionale soluzioni integrate per quella parte di progettazione dello sviluppo che vede la partecipazione di territori diversi. In alcun caso è opportuno guardare al Nord-Ovest come ad un'area dai confini rigidi: in un incontro con i vertici del comitato promotore delle Province del Nord-Ovest, nella sede dell'Associazione *Globus et Locus*, Piero Bassetti domandava loro se, nel condurre l'iniziativa intrapresa, volessero essere "*autocontenuti*" o "*ectoplasmatici*", intendendo con questo termine la possibilità di allargare gli ambiti di collaborazione ad aree esterne secondo i contenuti progettuali di volta in volta presi in considerazione (qualcosa di più di un assetto a geometria variabile; piuttosto, un modo d'essere spiccatamente non autoreferenziale). La focalizzazione

sul Nord-Ovest resterebbe come riferimento spaziale essenziale. Ma in ogni caso, anche condividendo questa opzione, è ovvio che l'attenzione al miglioramento della conoscenza dell'area di riferimento di base – in questo caso, la ripartizione nordoccidentale in senso stretto – risulta indispensabile.

3.2 Alcune categorie interpretative

La realtà del Nord-Ovest può essere esaminata sotto molteplici punti di vista; alcuni fra i più rilevanti sono i seguenti:

- *il concetto di partizione amministrativa*. Non esiste alcun tipo di circoscrizione amministrativa ufficiale che interessi il Nord-Ovest in quanto tale, se non talora per materie settoriali e funzioni *ad hoc*. L'intelaiatura amministrativa territoriale fondamentale si articola sulle quattro Regioni menzionate e sulle 24 Province (dal computo delle quali va esclusa Aosta, essendovi in quella realtà solo la Regione Valle d'Aosta). Occorre inoltre tenere conto che i grandi Comuni capoluogo di regione sono comunque attori di importanza primaria nello scenario interregionale, in grado di influire fortemente sull'intera macro-area (Borelli, 2007): si pensi solamente alla vicenda delle Olimpiadi invernali 2006 o al piano strategico per Torino, oppure ad Expo 2015 per Milano. L'immagine di macro-regione è comparsa nel dibattito politico, con qualche vago riferimento alla dimensione istituzionale, ma ciò non ha portato ad alcunché di concreto. Il legame tra l'assetto amministrativo e l'evolversi della struttura socio-economica è difficilmente definibile, ma molto spesso meno vago di quanto a prima vista sembrerebbe: in realtà, sotto il dibattito istituzionale sulle forme e le delimitazioni dei soggetti amministrativi territoriali esiste sempre un substrato di rapporti di forza dati dall'evolversi delle società locali (Ferlaino, Molinari, 2009);
- *lo sviluppo economico del territorio*. Questo è il classico terreno del confronto progettuale e della costruzione di quadri di riferimento strategici; la macro-area del Nord-Ovest è stata frequentemente “pensata” in questi termini. Due fra i filoni tematici più frequentati negli ultimi anni sono stati l'assetto delle infrastrutture di trasporto e mobilità, con la progettualità legata ai corridoi europei 5 (ovest-est) e 24 (sud-nord), e il sistema di relazioni tra Milano e Torino, in prima battuta legato alle infrastrutture, all'alta formazione e alla cultura, ma in realtà tendente alla costruzione di un attore territoriale integrato di livello internazionale, in cui i sostenitori della validità dell'ipotesi Nord-Ovest vorrebbero sia inclusa anche la componente genovese-ligure (Autori vari, 2011). Oltre all'osservazione della macro-area *nel suo complesso*, ha assunto rilevanza non secondaria anche l'analisi socio-economica rivolta *all'interno* di essa, per aggregazioni territoriali in cui vengano ravvisati tratti

omogenei. Ne è un esempio l'analisi compiuta sul territorio del Nord-Est piemontese (Emanuel, Tadini, 2010);

- *la competitività territoriale e la proiezione globale*. Per svariate ragioni, alcune delle quali desumibili da quanto finora affermato, il Nord-Ovest pare avere caratteristiche adatte per strutturarsi come polo integrato di competenze produttive qualificate, con la prospettiva di entrare in competizione con aree integrate che già esercitano questo ruolo in Europa e nel mondo, agendo in tal modo da traino per i territori “minori” in esse compresi, che godrebbero così di un vantaggio non altrimenti ottenibile. Giocherebbero in tal senso, oltre al progettato *upgrading* del sistema infrastrutturale, elementi quali la dotazione universitaria e della ricerca, il sedimentato sistema industriale e le caratterizzazioni agroalimentari;
- *la dialettica centro-periferia*. Il Nord-Ovest è sede di tre fra le più importanti città italiane, le cui aree metropolitane agiscono da struttura portante in misura tuttora massiccia. I decenni trascorsi a partire dalla metà degli anni Settanta hanno rappresentato una fase in cui, complice l'entrata in crisi dei paradigmi fordisti, i territori “periferici” che li attorniano hanno visto localizzarsi presso di loro importanti risorse produttive, di servizi e di conoscenze, tanto da determinare un vistoso riequilibrio con i maggiori centri. Con il graduale affermarsi degli spazi dell'economia della conoscenza e con il crescere della complessità sociale intrecciata alla complessità produttiva, l'ambiente urbano – o, per meglio dire, urbano di tipo metropolitano – è tornato ad esprimere vantaggi consistenti, soprattutto in termini di disponibilità di strutture di eccellenza del sapere (Sassen, 2007): da qui il riaffiorare del tema della *centralità urbana* (Cappellin, Ferlaino, Rizzi, 2012). In ambito nordoccidentale, non sono mancate pulsioni al riaccentramento di strutture e funzioni di eccellenza nei nodi metropolitani. L'alternativa è pertanto tra un Nord-Ovest polarizzato ed uno propenso a tenere conto degli elementi di ricchezza e dinamismo affermatosi in un arco trentennale nei territori non-metropolitani;
- *le prospettive per le politiche territoriali*. Il concetto di territorio è destinato a perdere di peso? Porsi questo interrogativo non appare fuori luogo, se si pensa al recente scenario contrassegnato dallo sforzo per il risanamento della finanza pubblica. Il Nord-Ovest, come ovviamente le altre aree del paese, rischia una drastica riduzione delle risorse per le politiche pubbliche a favore dello sviluppo. E' più di una congettura la possibilità che le istanze decisionali per la determinazione delle impostazioni della progettualità rivolta ai territori, e soprattutto per l'assegnazione delle risorse pubbliche, vengano accentrate in direzione di un livello nazionale preoccupato principalmente di ridurre la spesa senza troppi distinguo e semmai di far recuperare competitività al paese nel suo complesso, con scarsa attenzione alle specificità locali. Una riflessione minimamente più approfondita non avrebbe

difficoltà a rendere chiaro il fatto che non si vede come, soprattutto in un paese con profonde diversificazioni interne come l'Italia, si possa ridare fiato alla crescita economica se non sostenendo quelle politiche che le aree locali sono in grado di individuare con ben maggiore conoscenza delle traiettorie per esse stesse praticabili. Ciò nonostante, uno scenario che potrebbe definirsi “fine dei territori” non può essere ritenuto un rischio irrealistico.

4. L'approccio all'indagine

4.1 Questioni di percezione

Come già accennato, nell'effettuare la ricerca descritta in queste note si è scelto di fare riferimento alla ripartizione Nord-Ovest in senso stretto, cioè formata da Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia e Liguria, senza ulteriori aggiunte che avrebbero reso più complesso il contesto di analisi e introdotto la necessità di motivare accuratamente i maggiori margini di discrezionalità. L'area oggetto di osservazione rappresenta il 19,2% della superficie territoriale italiana⁵ e il 26,5% della popolazione residente⁶. Inoltre, nell'Italia nordoccidentale si trovano il 26,3% delle imprese⁷, il 29,8% dei lavoratori occupati⁸, per un valore aggiunto stimabile in circa il 32% dell'intero paese⁹.

Tentando di comprendere le caratteristiche del Nord-Ovest, non si può fare a meno di ripartire dall'immagine di “prima Italia”. E' in questa zona del paese che, fin dal primo dopoguerra, iniziano ad affermarsi l'attività manifatturiera, le imprese industriali di grandi dimensioni e i metodi fordisti di produzione ed organizzazione del lavoro. Nel secondo dopoguerra, accrescendosi fortemente il grado di industrializzazione e dopo aver attraversato la fase del “miracolo economico”, questo assetto perdura fino all'inizio degli anni Settanta: è un'epoca in cui il Nord-Ovest viene visto come la “locomotiva” industriale d'Italia. In seguito, il mondo della grande impresa inizia a subire mutazioni profonde, con ristrutturazioni e perdita di peso, mentre parallelamente imprese nuove o “decentrate” si diffondono nei territori settentrionali prima periferici. Cresce un consistente agglomerato formato da medie e piccole imprese nel Nord-Est, in vaste zone del Centro e lungo la dorsale adriatica. Si assiste a partire dalla prima metà degli anni Ottanta a due fenomeni fondamentali: il prorompente formarsi di un “capitalismo molecolare”, fatto di imprese piccolissime o individuali, e l'affermarsi dei *distretti industriali*, che segneranno il modello pedemontano-settentrionale,

⁵ ISTAT, *Densità abitativa al 9 ottobre 2011*.

⁶ Censimento 2011.

⁷ In base a dati di provenienza Infocamere al 2011.

⁸ ISTAT, *Indagine sulle forze di lavoro*, medie 2012.

⁹ ISTAT, *Valore aggiunto nelle province italiane* (5 gennaio 2011), in base alla stima relativa al 2008.

nordorientale e adriatico (Bonomi, 1997). Ormai, il Nord-Ovest non è più solo nel trainare l'industria italiana. Nelle sue caratteristiche strutturali, è divenuto più simile al Triveneto, all'Emilia-Romagna e alle aree più sviluppate del Centro-Italia: è maggiore il peso relativo delle piccole e medie imprese, le specializzazioni produttive si diversificano e anche in ambito nordoccidentale si strutturano i distretti produttivi. Certo, i ritmi di crescita, sotto diversi aspetti, risultano affievoliti, specie se paragonati a quelli di un Nord-Est arretrante. Comunque, il Nord-Ovest continua nel complesso ad essere visto come la parte del paese in cui la grande industria ha ancora un ruolo ragguardevole, in cui le strutture che operano nel campo del sapere, della ricerca e dell'avanzamento tecnologico esprimono una cifra di livello europeo, in cui la creazione di ricchezza è ai massimi livelli nazionali, dove l'internazionalizzazione e il terziario avanzato hanno le loro basi di eccellenza (Berta, 2008). Il Nord-Ovest, sostanzialmente, continua a dare di sé l'immagine di macro-area di prevalente importanza strategica per il paese. Questa è la situazione riscontrabile approssimativamente nel decennio a cavallo tra l'ultima parte degli anni Novanta e i primi cinque anni del nuovo secolo.

E' lecito chiedersi se tale percezione abbia un effettivo fondamento, se non altro con riferimento agli anni più recenti, e in ogni caso è sempre opportuno compiere verifiche in tal senso, approfondendo aspetti che spesso sembrano essere dati per scontati. La caratterizzazione affermata nel tempo a proposito del Nord-Ovest e i tradizionali elementi di differenziazione nei confronti delle altre zone del paese possono essere considerati validi ancora oggi? Obiettivo dell'indagine descritta nelle presenti note è appunto la ricerca dei motivi di peculiarità della macro-area in questione a partire dall'osservazione di un certo numero di indicatori predeterminati.

4.2 Cosa si è voluto verificare

Questo lavoro è debitore nei confronti di due pubblicazioni, di impostazione molto diversa tra loro, che più di altre hanno suscitato la curiosità alla base della decisione di sperimentare una nuova disamina sull'argomento, aggiungendola alle tante già disponibili. La prima è il *Libro bianco per il Nord Ovest*, basato su una ricerca coordinata da Giuseppe Berta e Angelo Pichierri, che passa in rassegna in modo critico le dinamiche di evoluzione e metamorfosi che hanno portato il Nord-Ovest a muoversi in modo più deciso sulla strada dell'economia della conoscenza (Ces, 2007). In secondo luogo, fondamentale è stata la lettura del volume *Dotazioni territoriali e performance competitive dei sistemi provinciali del Nord-Ovest perimetropolitano*, di Marcello Tadini, realizzato nel 2006 e vera fonte di ispirazione della presente ricerca. Il volume contiene una dettagliata analisi del modo d'essere dei vari territori nordoccidentali nella prima parte dello scorso decennio di fronte alle tematiche dello

sviluppo, ad eccezione delle tre province metropolitane, considerate tipologicamente troppo diverse dalle restanti per essere trattate assieme (Tadini, 2006).

L'analisi illustrata in queste note, invece, si preoccupa di cogliere e se possibile di rappresentare le specificità e le differenze del Nord-Ovest in rapporto alle altre macro-aree e al suo interno in relazione a fattori significativi per le prospettive di sviluppo economico. Non importa tanto, in questo caso, stabilire chi stia correndo più velocemente, quanto comprendere di che tipo siano le differenze tra le diverse situazioni territoriali. Ci si rende conto che l'attenzione è principalmente rivolta alla dimensione economicistica della questione Nord-Ovest e che mancano sufficienti riferimenti agli aspetti sociali e ambientali, se non per fattispecie di carattere molto generale. Ma d'altra parte la trattazione si sarebbe dilatata a dismisura; inoltre l'idea di sviluppo economico è stata per una lunga fase storica il paradigma culturale determinante per il Nord-Ovest ed è parso giusto iniziare da ciò. Ci saranno altre occasioni per tentare di sviscerare la questione del rapporto tra livelli di governo del territorio e politiche sociali, di rilevanza sempre più centrale (Bulsei, 2012), anche in una visione di macro-area.

5. La ricerca

5.1 La scelta degli indicatori

Gli indicatori selezionati per il confronto hanno innanzitutto la caratteristica di riferirsi ad aspetti di fondo della vita o dell'assetto dei territori, senza risultare troppo specifici, ed essere asseverati da una fonte statistica autorevole, in modo da minimizzare i dubbi sulla qualità dei dati corrispondenti (si tratta in massima parte di dati di provenienza ISTAT e in alcuni altri casi di provenienza ministeriale e camerale). Sull'utilizzo degli indicatori considerati, hanno inevitabilmente influito fattori quali la loro reale reperibilità da parte del pubblico, il livello di disaggregazione provinciale e la loro disponibilità per serie pluriennali, condizione quest'ultima peraltro non sempre rispettata, dal momento che in certi casi si è fatto ricorso a tipi di dati riferiti ad un anno particolare, che si è supposto rappresentativo della situazione in un arco temporale più ampio. Poiché per numerosi aspetti si è di fronte a dati che descrivono condizioni strutturali dei diversi territori, la valutazione dell'andamento delle serie quinquennali non ha fornito riscontri molto interessanti, in quanto le variazioni nel tempo apparivano minime. E' comunque vero che, dal momento che in gran parte si tratta di serie temporali quinquennali che vanno dal 2006 al 2010, è spesso possibile osservare un peggioramento del *trend* dopo il 2008, anno d'inizio dell'attuale crisi economica. Va certamente detto che la scelta di *quei* determinati indicatori, nonché il loro accostamento alle particolari categorie analitiche che compongono il quadro di riferimento d'insieme, è del tutto

discrezionale; pertanto, le valutazioni che si possono ricavare dai risultati che emergono vanno in realtà considerate valide in riferimento a *quel* determinato quadro di indicatori, modificato il quale potrebbero mutare anche le conclusioni. Il tutto è affidato al grado di congruenza dell'impostazione scelta per il quadro degli indicatori: tale quadro è illustrato nella tabella 1.

Tabella 1 – Il quadro degli indicatori utilizzati

ELEMENTI ABILITANTI PER LO SVILUPPO	ELEMENTI STRUTTURALI PER LO SVILUPPO
<p style="text-align: center;"><i>- di carattere materiale</i></p> <p>Demografia</p> <p>> TASSI DI VARIAZIONE ANNUALI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE 2006-2010</p> <p>> INDICE DI STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE IN ETA' ATTIVA 2006-2010</p> <p>Risorse umane</p> <p>> RAPPORTO TRA ISCRITTI ALLE SCUOLE SECONDARIE E POPOLAZIONE RESIDENTE DI RIFERIMENTO (14-20 ANNI) 2004-2008</p> <p>> RAPPORTO TRA LAUREATI NELLE UNIVERSITA' ITALIANE E POPOLAZIONE RESIDENTE NEL 2010</p> <p>Occupazione</p> <p>> TASSO DI OCCUPAZIONE 2006-2010</p> <p>> TASSO DI DISOCCUPAZIONE 2006-2010</p>	<p style="text-align: center;"><i>- di carattere materiale</i></p> <p>Ricchezza prodotta</p> <p>> VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE 2004-2008</p> <p>> QUOTA DI VALORE AGGIUNTO PER SETTORE ECONOMICO 2004-2008</p> <p>Struttura dell'economia</p> <p>> QUOTA DI OCCUPATI PER SETTORE ECONOMICO 2006-2010</p> <p>> ESPORTAZIONI TOTALI PER ABITANTE 2006-2010</p> <p>Struttura del settore manifatturiero</p> <p>> UNITA' LOCALI DI IMPRESA NELLE ATTIVITA' MANIFATTURIERE CON ALMENO 50 ADDETTI SUL TOTALE DELLE UL MANIFATTURIERE NEL 2007</p> <p>> QUOTA DI ADDETTI NELLE UNITA' LOCALI DI IMPRESA MANIFATTURIERE CON ALMENO 250 ADDETTI SUL TOTALE DEGLI ADDETTI MANIFATTURIERI NEL 2007</p>
<p style="text-align: center;"><i>- di carattere immateriale</i></p> <p>Attrattività</p> <p>> SALDO ISCRITTI-CANCELLATI IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE 2006-2010</p> <p>> PRESENZE TURISTICHE PER ABITANTE 2006-2010</p> <p>Vivibilità</p> <p>> DENSITA' ABITATIVA 2011</p> <p>> SITI MUSEALI E D'ARTE PER ABITANTE NEL 2006</p>	<p style="text-align: center;"><i>- di carattere immateriale</i></p> <p>Innovazione</p> <p>> INTENSITA' BREVETTUALE 2005-2009</p> <p>> ADDETTI AI COMPARTI ECONOMICI POTENZIALMENTE INNOVATIVI NEL 2007</p> <p>Infrastrutture</p> <p>> INDICE DI DOTAZIONE DI INFRASTRUTTURE STRADALI AL 2011 (ACCESSIBILITA')</p> <p>> INDICE DI DOTAZIONE DI RETI TELEFONICHE E TELEMATICHE AL 2011</p>

Tabella 2 – Confronto fra le macro-aree italiane. Valori di posizionamento in graduatoria per tipo di elementi e per indicatore

ELEMENTI ABILITANTI PER LO SVILUPPO		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Demografia	Variazione popolazione residente ^a	3	2	1	5	4
	Indice di struttura popolazione attiva ^b	5	4	3	1	2
Risorse umane	Iscritti alla scuola secondaria ^b	5	4	1	2	3
	Laureati	5	4	2	1	3
Occupazione	Tasso di occupazione ^b	2	1	3	5	4
	Tasso di disoccupazione ^b	2	1	3	4	5
<i>di carattere materiale (Totale)</i>		5	2	1	3	4
Attrattività	Saldo-iscritti cancellati ^b	1	3	2	5	4
	Presenze turistiche ^b	4	1	2	5	3
Vivibilità	Densità abitativa	5	2	4	3	1
	Siti museali e d'arte	4	2	1	5	3
<i>di carattere immateriale (Totale)</i>		4	1	2	5	3
<i>Totale elementi ABILITANTI per lo sviluppo</i>		4	2	1	4	3
ELEMENTI STRUTTURALI PER LO SVILUPPO		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Ricchezza prodotta	Valore aggiunto per abitante ^b	1	2	3	5	4
	Quota di VA per settore economico ^c	2	1	4	3	5
Struttura dell'economia	Occupati per settore economico ^d	2	1	4	3	5
	Esportazioni totali per abitante ^b	2	1	3	5	4
Struttura del settore manifatturiero	Unità locali media e grande industria	2	1	3	4	5
	Addetti alle UL nella grande industria	1	3	4	2	5
	<i>di carattere materiale (Totale)</i>	2	1	3	4	5
Innovazione	Intensità brevettuale ^b	2	1	3	4	5
	Addetti in settori innovativi	2	5	1	4	3
Infrastrutture	Dotazione di strade (accessibilità)	1	2	4	3	5
	Dotazione telefonica e telematica	2	5	3	1	4
<i>di carattere immateriale (Totale)</i>		1	4	2	3	5
<i>Totale elementi STRUTTURALI per lo sviluppo</i>		1	2	3	4	5

^a Il dato elaborato si riferisce alla somma ponderata dei tassi di variazione annuali del quinquennio 2006-2010

^b Il dato elaborato si riferisce all'ultimo anno del quinquennio preso in considerazione

^c E' stata presa in considerazione (ultimo anno) la quota della somma tra valore aggiunto nell'agricoltura e nell'industria

^d E' stata presa in considerazione (ultimo anno) la quota della somma tra occupati nell'agricoltura e nell'industria

Tabella 3 – Province del Nord-Ovest. Valori di posizionamento in graduatoria per tipo di elementi e per indicatore

ELEMENTI ABILITANTI PER LO SVILUPPO		Alessandria	Asti	Bergamo	Biella	Brescia	Como	Cremona	Cuneo	Genova	Imperia	La Spezia	Lecco	Lodi	Mantova	Milano e MB	Novara	Pavia	Savona	Sondrio	Torino	Valle d'Aosta	Varese	Verbanco CO	Vercelli
Demografia	Variazione popolazione residente ^a	17	13	3	24	4	6	9	11	23	16	20	7	1	5	12	8	2	18	19	15	14	10	22	21
	Indice di struttura popolazione attiva ^b	18	16	2	19	1	5	9	7	23	22	21	8	3	4	10	12	14	24	11	13	15	6	20	17
Risorse umane	Iscritti alla scuola secondaria ^b	16	24	17	9	19	23	3	18	6	8	7	21	13	22	15	20	14	5	11	10	12	4	1	2
	Laureati	20	19	12	10	21	6	11	9	4	23	18	1	15	22	8	14	13	17	7	5	2	3	24	16
Occupazione	Tasso di occupazione ^b	18	9	17	7	19	8	20	1	12	23	24	6	14	4	3	16	10	21	11	22	2	13	15	5
	Tasso di disoccupazione ^b	6	15	2	22	12	5	18	1	17	24	13	7	11	19	14	21	9	4	16	23	3	8	20	10
di carattere materiale (Totale)		20	21	5	18	13	6	10	2	15	24	23	4	7	14	8	19	9	17	12	16	3	1	22	11
Attrattività	Saldo-iscritti cancellati ^b	8	15	7	24	2	11	12	16	13	9	17	18	5	3	4	6	1	10	23	19	22	14	21	20
	Presenze turistiche ^b	17	20	16	19	7	8	22	12	9	4	6	18	23	21	10	11	24	2	5	13	1	14	3	15
Vivibilità	Densità abitativa	6	7	19	12	15	21	13	5	22	11	14	20	17	8	24	16	9	10	2	18	1	23	3	4
	Siti museali e d'arte	5	4	20	8	18	23	15	3	12	6	11	22	19	13	24	14	21	7	9	16	1	17	2	10
di carattere immateriale (Totale)		5	10	16	19	8	20	17	6	15	4	12	24	21	9	18	11	14	2	7	22	1	23	3	13
Totale elementi ABILITANTI per lo sviluppo		15	20	5	23	8	6	17	2	19	21	22	14	11	12	13	18	7	9	4	24	1	3	16	10
ELEMENTI STRUTTURALI PER LO SVILUPPO		Alessandria	Asti	Bergamo	Biella	Brescia	Como	Cremona	Cuneo	Genova	Imperia	La Spezia	Lecco	Lodi	Mantova	Milano e MB	Novara	Pavia	Savona	Sondrio	Torino	Valle d'Aosta	Varese	Verbanco CO	Vercelli
Ricchezza prodotta	Valore aggiunto per abitante ^b	16	22	3	15	4	12	11	5	17	21	23	9	20	2	1	14	19	18	6	13	8	7	24	10
	Quota di VA per settore economico ^c	16	15	2	14	5	8	4	10	24	23	22	1	7	3	19	11	13	21	9	18	20	6	17	12
Struttura dell'economia	Occupati per settore economico ^d	12	7	2	8	6	9	10	3	23	19	22	5	13	1	20	11	18	24	16	17	21	4	15	14
	Esportazioni totali per abitante ^b	9	17	2	13	7	12	11	5	20	24	21	6	15	1	10	3	16	19	23	14	18	4	22	8
Struttura del settore manifatturiero	Unità locali media e grande industria	17	15	2	6	12	10	8	13	23	24	22	1	7	5	16	3	18	21	14	9	20	11	19	4
	Addetti alle UL nella grande industria	9	12	14	8	18	20	16	4	5	24	15	23	21	6	11	13	19	7	17	1	3	10	22	2
di carattere materiale (Totale)		14	17	2	10	7	11	9	3	21	24	23	5	15	1	13	8	19	20	16	12	18	4	22	6
Innovazione	Intensità brevettuale ^b	17	21	8	20	7	13	4	5	9	24	23	2	10	14	3	11	12	22	16	6	15	1	19	18
	Addetti in settori innovativi	23	21	22	8	14	16	9	10	3	13	4	24	5	18	1	7	11	20	17	2	6	12	19	15
Infrastrutture	Dotazione di strade (accessibilità)	4	9	16	21	12	22	18	15	6	5	7	24	8	17	14	3	11	1	23	13	10	20	19	2
	Dotazione telefonica e telematica	18	19	7	16	9	4	14	22	3	11	10	6	13	15	1	8	17	12	23	5	24	2	21	20
di carattere immateriale (Totale)		19	22	12	21	7	14	9	11	2	13	8	18	6	20	1	4	10	15	24	3	16	5	23	17
Totale elementi STRUTTURALI per lo sviluppo		16	19	2	14	6	13	10	5	15	23	22	9	12	3	7	4	18	21	20	8	17	1	24	11

^a Il dato di riferimento alla somma ponderata dei tassi di variazione annuali del quinquennio 2006-2010

^c E' stata presa in considerazione la quota della somma tra valore aggiunto nell'agricoltura e nell'industria

^b Il dato elaborato si riferisce all'ultimo anno del quinquennio preso in considerazione

^d E' stata presa in considerazione la quota della somma tra occupati nell'agricoltura e nell'industria

5.2 Gli ambiti di indagine

Come si può vedere, sono state individuate due aree fondamentali: quella degli elementi detti “*abilitanti*”, che si rifanno ai prerequisiti ed alle condizioni di contesto per l’innescio di dinamiche di sviluppo, e quella che tiene conto della presenza degli elementi “*strutturali*”, che denotano per lo più la condizione in cui si trovano i vari territori locali in rapporto ai dati che usualmente connotano il grado di sviluppo raggiunto, con alcuni accorgimenti introdotti per agevolare la verifica di determinate caratteristiche imputate al Nord-Ovest (ad esempio, la dimensione delle imprese manifatturiere, la propensione all’export, la presenza del terziario avanzato). Per entrambe le aree, è stata introdotta un’ulteriore distinzione: quella tra elementi di significato “*materiale*”, legati a fattispecie che impattano in termini più concreti sulle tendenze allo sviluppo (o che sono l’effetto di tale impatto) ed elementi di significato “*immateriale*”, che più si collegano a fattori di tipo qualitativo (fatta forse parziale eccezione per la dotazione di strade – opere assai concrete – che però può essere vista come vettore dell’accessibilità alle aree locali). Nella totalità dei casi, si è pervenuti alla formazione di graduatorie elaborate in base ai dati riferiti ai singoli indicatori; ciò è apparso inevitabile, sebbene non sia quella la finalità principale, al fine di osservare e comparare le differenti caratteristiche dei territori. I riscontri ottenuti sono stati rappresentati con un criterio estremamente semplice: viene riportato il valore ordinale corrispondente al posizionamento in graduatoria delle entità territoriali esaminate. Si tratta di un criterio “*rozzo*”, che ha però il pregio di risultare fortemente discriminante e quindi descrivere in modo più netto le differenze esistenti.

5.3 Il Nord-Ovest e altre macro-aree

La tabella 2 presenta i risultati relativi al confronto tra le macro-aree italiane. Si constata a prima vista che il Nord-Ovest ha molti aspetti di somiglianza con il Nord-Est (che, occorre ricordarlo, in questo caso considera assieme il Triveneto e l’Emilia-Romagna, due realtà a loro volta sensibilmente differenti per caratteristiche tipologiche), mentre permangono le diversità rispetto alle altre parti del paese, meno marcate con il Centro Italia, più consistenti con il Sud e le Isole.

Il quadro tracciato restituisce l’immagine di un Nord-Ovest relativamente forte per quanto riguarda l’assetto strutturale dell’economia, ma con seri motivi di debolezza se si fa riferimento a quegli elementi di contesto che abbiamo definito *abilitanti* i fini dello sviluppo, quindi più in difficoltà se si guarda alle problematiche economiche in un’ottica dinamica. Il Nord-Ovest è in prima posizione se ci si riferisce al complesso degli elementi di tipo strutturale, ma si può osservare che già il Nord-Est lo supera per quanto riguarda gli elementi

strutturali di natura materiale. Il Nord-Ovest recupera nell'ambito degli elementi strutturali "immateriali", per i quali prevale nettamente. L'impressione è tuttavia che il Nord-Est abbia sorpassato i cugini nordoccidentali per parecchi aspetti-chiave (la quota di valore aggiunto prodotta congiuntamente dai settori industriale e agricolo, la percentuale di occupati presenti negli stessi due settori, l'export, la presenza di unità produttive di media e grande dimensione, l'innovazione di tipo brevettuale) e che, soprattutto, sia divenuta la parte del paese prevalente per quanto riguarda la componente industriale. Il Nord-Ovest conserva, seppure con lieve margine, la supremazia riguardo al valore aggiunto prodotto per abitante e questa, rispetto a quanto si rileva per il Nord-Est, è dovuta in misura maggiore al settore dei servizi. Viene confermata la tradizionale immagine del Nord-Ovest come terra della grande industria (in questo caso, come quota di occupati), ma anche qui il Nord-Est tallona molto da vicino la prima posizione. E' degna di nota la netta prevalenza del Nord-Ovest in tema di dotazioni stradali.

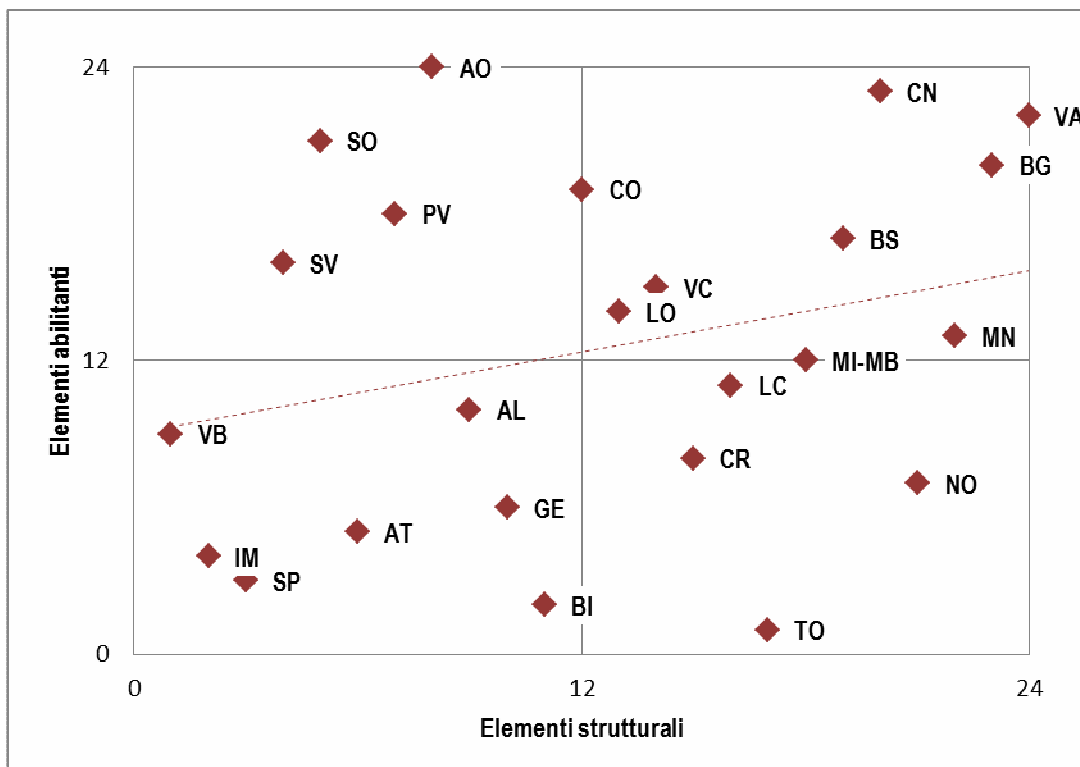
Desta qualche sorpresa constatare che il Nord-Ovest risulta in ultima posizione assieme al Sud per quanto riguarda il complesso degli elementi abilitanti per lo sviluppo. Ciò è sicuramente sintomo di una situazione non eccessivamente dinamica – entro la quale spiccano la debole presenza di studenti iscritti alla scuola secondaria rispetto alla popolazione di riferimento per età e di laureati sul totale della popolazione – ma la circostanza è in parte dovuta a condizioni strutturali prevedibili (il più elevato invecchiamento, la maggiore densità abitativa, la minore attrattività turistica).

5.4 Similitudini e differenziazioni all'interno del Nord-Ovest

L'analisi si è quindi rivolta allo stato di cose esistente all'interno della macro-area del Nord-Ovest, prendendo in esame i risultati ottenuti, in relazione agli stessi indicatori, per le 24 aree provinciali. Si è purtroppo dovuto considerare assieme le due province di Milano e di Monza e della Brianza (quest'ultima, come noto, costituita di recente), non essendo stato possibile rintracciare i dati disgiunti per la totalità degli indicatori, sicché i risultati sono stati sistematicamente riferiti al territorio di "Milano e Monza-Brianza". Anche qui non si è potuto fare a meno di ricorrere all'espedito delle graduatorie per esplorare le caratteristiche delle aree oggetto di esame. La tabella 3 mostra il quadro completo dei valori di posizionamento per tutti i territori considerati e per tutti gli indicatori.

Con uno sguardo alla figura 1, anch'essa costruita in base ai valori di posizionamento, è possibile osservare la correlazione esistente tra le due tipologie di elementi, abilitanti e strutturali, in riferimento ai risultati riscontrati per i vari territori. Tenendo conto della dislocazione dei punti corrispondenti alle province sui quattro quadranti, ci si può ovviamente rendere conto di quale sia la valenza delle varie situazioni in rapporto agli elementi indagati. L'inclinazione della retta indica il debole ma non inesistente legame tra le due variabili.

Figura 1 – Correlazione



Per mezzo di un procedimento di *cluster analysis* di tipo gerarchico con variabili standardizzate, sono stati generati gruppi omogenei rispetto all'insieme delle caratteristiche desumibili dagli indicatori posti a base dell'indagine. La procedura è stata effettuata elaborando gli effettivi valori riportati dagli indicatori, non i valori di posizionamento. I *cluster* ottenuti sono cinque in riferimento all'insieme degli elementi abilitanti e quattro in riferimento all'insieme degli elementi strutturali.

Questa l'articolazione dei gruppi per quanto riguarda gli elementi *abilitanti*:

- **Gruppo 1 (“Alta qualità della vita e consistenti risorse”)**, formato dalla sola **Valle d’Aosta**. La particolarità dei tratti di questo territorio ne fa, in riferimento alle componenti di facilitazione allo sviluppo, un caso con effettive caratteristiche di unicità. All’elevata attrattività turistica e culturale si affiancano una disoccupazione bassa e un’alta presenza di laureati: una riprova di quanto sia in errore chi pensa a quest’area solo come ad un luogo ideale per la *loisir* vacanziero.
- **Gruppo 2 (“Territori attrattivi e dinamici del Nord-Ovest”)**, formato da **Novara, Cuneo, Asti, Alessandria, Como, Milano e Monza-Brianza, Bergamo, Brescia, Pavia, Mantova, Lecco e Lodi**. Si tratta di territori dislocati su posizioni medio-alte per la maggioranza degli indicatori, con elevate o buone *performance* di tipo demografico e consistenti flussi migratori in entrata. Se il grado di benessere materiale appare fuor di dubbio cospicuo, le dotazioni di beni culturali non risultano diffuse.

- **Gruppo 3 (“Una società invecchiata ma sempre solida”)**, formato da **Vercelli, Biella, Verbano-Cusio-Ossola, Sondrio e Genova**. La caratterizzazione di questo *cluster* sembra essenzialmente segnata dalla debolezza demografica, dall’invecchiamento e dalla scarsa attrazione di flussi migratori. Non mancano importanti punti di forza, come la consistente numerosità di studenti delle scuole secondarie in rapporto alla popolazione di riferimento, l’elevato livello di occupazione e la buona dotazione di risorse culturali.
- **Gruppo 4 (“Importanti risorse in un contesto da migliorare”)**, formato da **Torino, Varese e Cremona**. E’ il gruppo dalle caratteristiche comuni più difficilmente decifrabili. Emerge un rilevante punto di forza rappresentato dalla buona dotazione di risorse umane per lo sviluppo (buona presenza di studenti delle scuole secondarie e alta presenza di laureati), ma pressoché tutti gli altri indicatori occupazionali, demografici, di attrattività e di vivibilità stazionano su livelli medio-bassi. La struttura del gruppo fa forse torto a Varese, che svetta per gli elementi materiali nonostante appaia deludente per gli immateriali, conseguendo comunque alla fine un buon piazzamento.
- **Gruppo 5 (“L’attrazione turistica fa premio sulle difficoltà”)**, formato da **Imperia, Savona e La Spezia**. Gli indicatori che riguardano l’andamento demografico, l’invecchiamento, l’occupazione e la presenza di laureati sono a livelli inequivocabilmente bassi. Buona al contrario la presenza di studenti delle scuole secondarie in rapporto alla popolazione di riferimento. Questi territori si riscattano grazie all’elevata attrattività turistica e culturale.

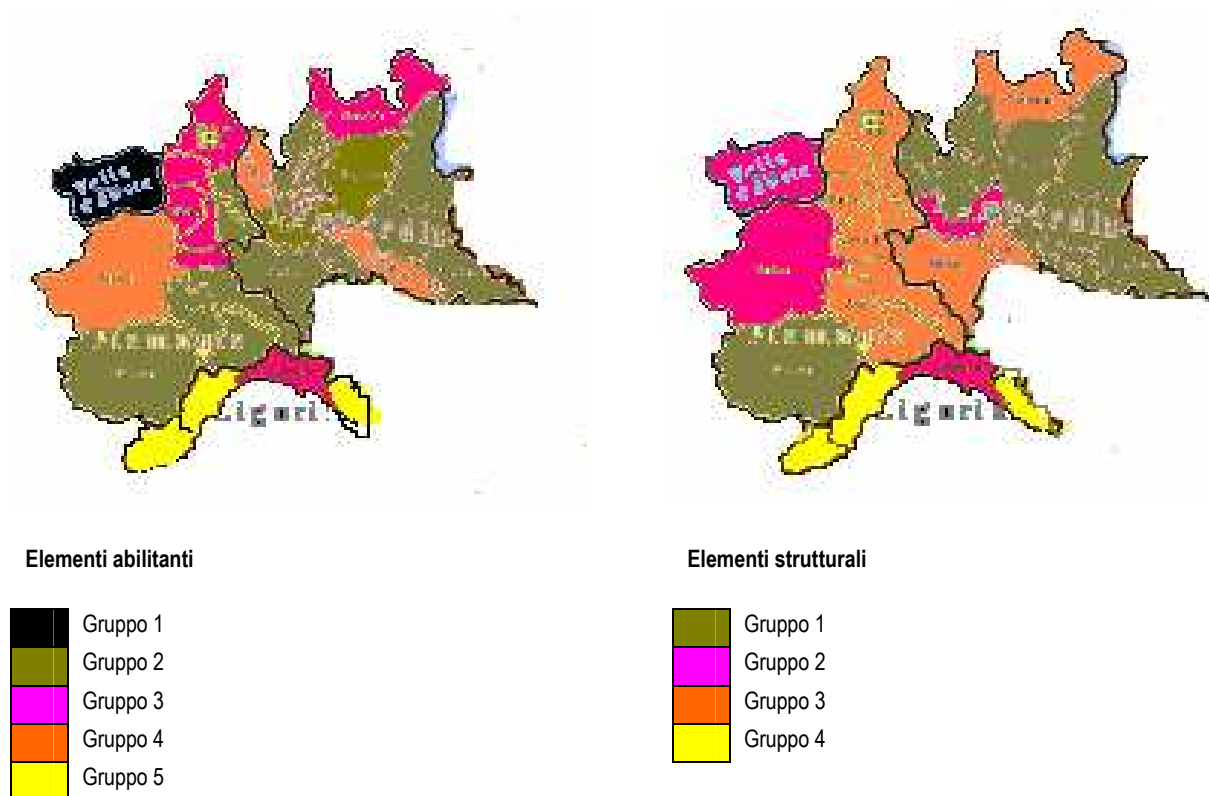
Per quanto riguarda gli elementi *strutturali*:

- **Gruppo 1 (“Le locomotive del Nord-Ovest”)**, formato da **Cuneo, Varese, Como, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova e Lecco**. La produzione di ricchezza *pro capite* appare elevata, così come su elevati livelli sono il valore aggiunto prodotto nei settori produttivi di beni (ovvero non terziari. Può essere che la scelta di questo criterio risponda ad un riflesso di ideologia industrialistica *dépassé*...) e la quota di lavoratori occupati in tali ambiti. L’export è particolarmente alto. La media impresa, diffusa in queste aree, si accompagna ad una buona presenza di innovazione brevettuale e di reti per l’informazione. Particolare importante: risultano basse le dotazioni di terziario potenzialmente avanzato e di strade.
- **Gruppo 2 (“Grandi imprese, tecnologia e servizi”)**, formato da **Torino, Valle d’Aosta, Milano e Monza-Brianza, Genova**. Un *cluster* decisamente caratterizzato dalla presenza del terziario, ragguardevole sia sotto il profilo della ricchezza prodotta che sotto quello dell’occupazione. Anche le componenti terziarie potenzialmente avanzate e le reti della tecnologia dell’informazione sono ai livelli massimi riscontrabili nella realtà nordoccidentale. L’inclusione di Torino e di Genova – e forse

anche di Milano, se si pensa alle grandi imprese terziarie – fa registrare la massima incidenza di occupati nelle imprese di grandi dimensioni.

- **Gruppo 3 (“Equilibrio senza innovazione”)**, formato da **Vercelli, Novara, Asti, Alessandria, Biella, Verbano-Cusio-Ossola, Sondrio, Pavia e Lodi**. La *performance* in fatto di produzione di ricchezza per abitante e di occupati in settori non terziari risulta su livelli di assoluto equilibrio nel contesto nordoccidentale. La presenza di imprese di media e grande dimensione è di tipo medio-alto. Al contrario, appaiono medio-basse l’innovazione brevettuale e la dotazione di reti telefoniche e telematiche. Nell’ambito del gruppo, non si ricava un’indicazione univoca riguardo alla dotazione di strade, ma va sottolineato che l’area formata da Novara, Vercelli ed Alessandria (la struttura portante del Piemonte orientale) è ai massimi livelli nazionali per quanto concerne la localizzazione di infrastrutture stradali.
- **Gruppo 4 (“La viabilità come leva per recuperare i ritardi”)**, formato da **Imperia, Savona e La Spezia**. In generale, la maggior parte dei riscontri riconducibili alla produzione di valore aggiunto, all’economia e all’innovazione di tipo terziario appare attestata su livelli bassi. E’ riscontrabile una dotazione di reti per l’informazione di portata media, ma soprattutto si rileva un indice di dotazione di infrastrutture stradali molto elevato.

Figura 2 – Il clustering degli elementi abilitanti e strutturali nel Nord-Ovest



6. Conclusioni

La ricerca ha fornito alcuni riscontri significativi e per una certa parte non scontati, evidenziando specificità e differenziazioni che rendono la macro-area del Nord-Ovest portatrice di particolari caratteristiche meritevoli di essere indagate più approfonditamente. Così come il quadro dei territori interni alla macro-area restituisce un'immagine ancora abbozzata, ma già sufficientemente intrisa di elementi discriminanti e dunque di effettivo interesse.

Per quanto riguarda il Nord-Ovest visto nel suo complesso, come già sottolineato, gli indicatori utilizzati hanno iniziato a disegnare un profilo riconoscibile: quello di area ancora economicamente forte, ma in difficoltà nel mobilitare fattori di dinamicità. E' emersa in modo chiaro la sfida del Nord-Est, che si candida a divenire l'area industrialmente trainante ed economicamente più dinamica del paese. Sono affiorati riscontri che, dal punto di vista quantitativo, hanno posto il Nord-Ovest allo stesso livello del Centro, del Sud e delle Isole, quando questi ultimi non hanno mostrato risultati persino migliori.

All'interno del Nord-Ovest, hanno iniziato a delinarsi ambiti territoriali riconoscibili per caratteristiche tendenzialmente comuni. Si tratta in primo luogo delle *tre aree metropolitane*, riconoscibili per l'elevata componente terziaria e la presenza di grandi imprese. E poi le *aree forti della Lombardia settentrionale*, con incursioni *nel Mantovano e nel Cremonese*, per finire con il gruppo delle *aree non-metropolitane liguri*, che evidenziano motivi di generalizzata difficoltà. In questi casi, pare di poter già cogliere strutture identificabili.

Tuttavia, per quanto plausibile, un abbozzo è sempre un abbozzo. E' chiara l'esigenza di veder sviluppati ulteriormente i risultati che sono stati tratteggiati, con la presenza di indicatori di carattere meno generale, con il ricorso a criteri anche di tipo qualitativo, ampliando la gamma delle tecniche di analisi da utilizzare e soprattutto rivolgendo l'attenzione non alla sola sfera dei fenomeni di natura più direttamente economica.

ABSTRACT

The macro-area approach in studying social and economic territorial development can be very useful for unveiling unusual topics and trends otherwise quite hard to explain. North-West of Italy is an area in which we find Piedmont, Lombardy, Liguria and the Aosta Valley, traditionally recognized as the richest and most industrialized part of the country. But is that enough to identify the real North-Western characteristics nowadays? The survey here described works out specific social and economic figures, mostly provided by ISTAT, the Italian Statistics Bureau, to explore the North-West situation, comparing it with other Italian macro-areas and within itself. In the end, we can establish that the North-West has progressively become more similar to the North-East throughout the last decades, even remaining different from the Central and Southern parts of the country. Above all, North-West still seems to be strong with regard to the economy structure on the whole, but weaker if we consider the dynamic aspects connected to the growth. Within the area, a cluster analysis shows the different and similar conditions among the provincial North-Western territories. Conclusively, we can argue that it's worth further enhancing this kind of analysis.

Bibliografia

- Autori vari (2011), *Torino Milano. Prospettive territoriali per una cooperazione competitiva*, Atti e rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino, LXV-3-4.
- Autori vari (2006), *Torino e Milano*, Territorio. Rivista trimestrale del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, Franco Angeli.
- Berta G., (2008), *Nord. Dal triangolo industriale alla megalopoli padana 1950-2000*, Mondadori.
- Berta G. (a cura di) (2007), *La questione settentrionale. Economia e società in trasformazione*, Feltrinelli.
- Bonomi A. (1997), *Il capitalismo molecolare. La società al lavoro nel Nord Italia*, Einaudi.
- Bolcan Goldstein M., Corsi E. (2007) *Il Nord Ovest. Campo territoriale della conoscenza*.
- Borelli G. (a cura di) (2007), *Capitali del Nord-Ovest. La politica economica delle città italiane*, Franco Angeli.
- Bulsei G.-L. (2012), *La società diffusa. Organizzazioni e politiche sociali*, Carocci editore.
- Cappellin R., Ferlaino F, Rizzi P. (2012) Introduzione: la città nell'economia della conoscenza. In Cappellin R., Ferlaino F, Rizzi P. (a cura di) *La città nell'economia della conoscenza*. AISRe. Franco Angeli (7-27).
- Consiglio italiano per le Scienze Sociali (2007) *Libro bianco per il Nord Ovest. Dall'economia della manifattura all'economia della conoscenza*, Marsilio.
- Ferlaino F., Molinari P. (2009), *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità*, Il Mulino.
- Gastaldi F., Armondi S., Briata P., Toldo A. (2007) *Dal triangolo industriale al poliedro dei modelli di sviluppo locale*.

Emanuel C., Tadini M. (a cura di) (2010), *Progettare il cambiamento. Analisi, scenari e strategie per il quadrante territoriale del Nord-Est piemontese*, Edizioni Mercurio.

Provincia di Vercelli (2008) *Le Province in rete. La partecipazione della Provincia di Vercelli alla costruzione della Fondazione delle Province del Nord-Ovest.*
<http://provincia.vercelli.it>.

Sassen S. (2007), *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi.

Tadini M. (2006), *Dotazioni territoriali e performance competitive dei sistemi provinciali del Nord-Ovest perimetropolitano*, IRES Piemonte.